

Lo sguardo del Battista
inondato dallo Spirito

DI MARCO FRISINA

Il Battista riconosce in Gesù il Cristo perché vede lo Spirito Santo scendere su di lui e rimanervi come riposandosi gioiosamente su colui che è mandato dal Padre a prendere su di sé il peccato del mondo come Agnello immacolato. La descrizione del permanere dello Spirito su Gesù descrive la sua speciale missione di salvezza, la straordinaria forza che si manifesterà nei suoi segni e prodigi, la splendida luce che promanerà dalle parole di verità nell'annuncio del Regno che viene. Lo sguardo contemplativo di Giovanni, la sua profezia acuta e profonda vede già tutto questo, la sua vita di penitenza e preghiera trova in Cristo il suo significato e il suo scopo. La venuta di Gesù e la discesa dello Spirito su di lui segna l'approdo della sua ricerca e del suo ministero profetico: «Lui deve crescere e io diminuire», dirà a coloro che lo interrogano sul Messia. È bello soffermarci a contemplare lo sguardo intenso e penetrante del Battista, inondato dal bagliore splendido dello Spirito di Dio e imparare da quegli occhi a guardare a Cristo lasciandosi abbagliare dalla sua bellezza.



a pagina 2

L'ordinazione
di mons. Rossi

a pagina 2

Famiglia, la festa
del 10 febbraio

a pagina 2

Pace, ritorna
la Carovana Acr

Anno XXXV • Numero 3 • Domenica 20 gennaio 2008

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
e-mail: redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478; Fax: 066988.6491Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto corrente
postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 066790295

EDITORIALE

OPPORRE DIFESE
ALL'ARROGANZA
IN GIOCO LA LIBERTÀ

DI PAOLO TAMMI

Il miglior commento alla vicenda del rifiuto di accogliere il Papa alla Sapienza l'ha dato Ernesto Galli della Loggia. Ha scritto: «Una laicità opportunistica, nutrita di uno scientismo patetico, arrogante nella sua cieca radicalità, con la quale un'autentica laicità liberale non ha nulla a che fare». Arroganza, è proprio vero. Lo si nota con amarezza ma anche con un certo senso di liberazione. Adesso, infatti, l'arroganza sappiamo dove abita. Con quali mezzi combatte. E quanto sia lecito, se ancora avessimo dubbi, opporre chiare e lucide difese. In gioco infatti c'è la libertà. Quella libertà di pensare, cercare, parlare, discutere, criticare che il cosiddetto pensiero laico crede di incarnare e per il quale è convinto di dover combattere proprio la Chiesa. La quale invece ne esce non solo indenne ma, per quanto il termine si adatti a questa vicenda dolorosa, ne esce addirittura vincitrice. Mai come in questa occasione Benedetto XVI ha aumentato la sua popolarità. Mai avevamo visto una simile convergenza di penne laiche su giornali laici a favore del Papa. Poveri professori di fisica! Se avessero letto quel che diceva di sé Einstein, in una lettera a Carl Seeling del 1952: «Non ho particolari talenti, sono solo appassionatamente curioso». Forse manca loro quella sana curiosità che li avrebbe convinti che ascoltare una parola diversa, fuori dal coro accademico - una parola diversa di coniugare Dio e ragione, contemplazione e materia quantitativa, spiritualità e microscopio - non è poi così male e li avrebbe soprattutto liberati dal dogma (perché dogma è e niente più) secondo cui il Papa, quando parla, lo fa per imporre, invadere, limitare il libero pensiero. E poveri studenti dei collettivi studenteschi! Sono smemorati peggio del giapponese che esce dalla trincea quarant'anni dopo e non si dà pace ad accorgersi che la guerra è finita. Parlano di '68 ma forse di quell'anno conoscono solo, si è no, Sergio Endrigo, che vinse il festival di Sanremo, o al massimo Antoine, che arrivò quinto con la famosa canzonetta «La tramontana». Nella quale candidamente confessò: «Ho perduto la tramontana». Proprio così, hanno perduto la tramontana, e anche i libri di storia, che avranno venduto alle bancarelle. La storia va avanti, ma loro no. O forse hanno della storia un concetto orientale, ovvero ciclico. Pensano di essere i nuovi guru della contestazione al potere costituito, i nuovi artefici delle barricate, i nuovi ed eterni difensori della libertà. Che una volta si chiamava operaia, adesso si chiama laica. Non sanno invece che una delle cose che purtroppo si reincarna è la stupidità. Insieme a sua sorella, l'ignoranza. Non sanno che la parola «laico» significa «uno del popolo», e che è un termine di origine religiosa. Nei documenti della Chiesa compare molte volte, proprio per indicare quella parte maggioritaria di uomini e donne che si identificano in un popolo che cammina, convinto della sua appartenenza, geloso della sua libertà, partecipe della costruzione di una grande casa comune, la Chiesa. Ma pazienza. Con simili maestri, ci vorrebbe un miracolo. Ma poiché il miracolo non è laico, non parliamone neppure. Ma una sana malizia (e Dio ci perdoni) non ci esime dal notare che, da quando certe forze hanno rovinosamente perso il referendum sulla fecondazione, non si danno pace. Non c'è verso di far loro capire che le cose sono cambiate, stanno cambiando. E non perché la Chiesa sia «forte», consapevole com'è delle sue debolezze e dei suoi problemi. Ma è cambiata la gente, sono cambiati i giovani. Non si accontentano più di slogan, non gli basta più qualche pugno alzato che minacci la rivoluzione. Nel pauroso clima di indifferenza alla vita, alla storia, alla ragione stessa, al buon senso, che oggi infetta tanti ragazzi, la Chiesa fa enorme fatica ad evangelizzare. Ma la fatica è di tutti, dei partiti, dello Stato, della scuola, di quei genitori che ancora ci credono. E se una sana battaglia va fatta, la si deve fare tutti insieme. Non con queste buffonate da bassa congressa, che non educano alcuno, anzi confondono, aumentano la depressiva sensazione di un caos totale. Ciampi, della cui laicità non dubitava nemmeno Emma Bonino, ha detto che con questa vicenda si rischia di riportare indietro di cent'anni l'orologio della storia. Non ne dubitiamo. Lo ringraziamo. E ringraziamo chiunque abbia capito. Perché dal male può sempre rinascere il bene. E anche stavolta ne usciamo convinti che chi lavora con serietà, sobrietà e onestà, continuerà a raccogliere frutti. Perché di gente sana ce n'è ancora tanta.

Filiale vicinanza al Papa Un gesto di affetto e serenità



«Ammirazione e gratitudine» della Chiesa di Roma al Santo Padre, costretto a rinunciare alla visita alla Sapienza programmata per giovedì scorso

«Filiale e totale vicinanza» della Chiesa di Roma al Papa è stata espressa dal cardinale vicario Camillo Ruini dopo le «tristi vicende» che hanno costretto il Santo Padre a rinunciare alla visita all'Università La Sapienza, prevista per la mattina di giovedì 17 gennaio. «In questa circostanza, che colpisce tanto dolorosamente tutta la nostra città - si legge nel comunicato diffuso mercoledì mattina (testo integrale nel riquadro in basso) - la Chiesa di Roma esprime la sua filiale e totale vicinanza al

proprio vescovo, il Papa, e dà voce a quell'amore, a quella fiducia, a quell'ammirazione e gratitudine per Benedetto XVI che è nel cuore del popolo di Roma. Per consentire a tutti di manifestare questi sentimenti», il cardinale Ruini ha invitato «i fedeli, ma anche tutti i romani, ad essere presenti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus di domenica prossima 20 gennaio (oggi, ndr). Sarà un gesto di affetto e di serenità, sarà espressione della gioia che proviamo nell'aver Benedetto XVI come nostro Vescovo e

nostro Papa». Nel tardo pomeriggio di martedì, la Sala stampa della Santa Sede aveva diffuso un comunicato che annunciava l'annullamento della visita. Il giorno successivo è stato diffuso il testo del discorso che il Papa avrebbe pronunciato, letto giovedì alla Sapienza da un docente in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Sempre giovedì, la cappella dell'ateneo (dove pure avrebbe dovuto recarsi il Papa) ha ospitato un incontro di preghiera. La presidenza della Conferenza episcopale italiana ha espresso «incondizionata vicinanza a Benedetto XVI oggetto di un gravissimo rifiuto che manifesta intolleranza antidemocratica e chiusura culturale». Unanime sdegno di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali (e non solo), ma unanime anche il rincresco del mondo politico. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha indirizzato al Papa una lettera in cui ha manifestato «sincero, vivo rammarico». Nelle due pagine centrali pubblichiamo il testo integrale dell'allocuzione che il Papa avrebbe pronunciato alla Sapienza. Lo stesso testo è anche nell'insero speciale che viene diffuso oggi con Avvenire solo in piazza San Pietro.

il comunicato

La dichiarazione del cardinale Ruini

Il Vicariato di Roma ha seguito passo dopo passo, in stretta collaborazione con i competenti organi della Santa Sede, le tristi vicende che hanno costretto il Santo Padre a rinunciare alla visita all'Università «La Sapienza», alla quale era stato da molto tempo invitato. In questa circostanza, che colpisce tanto dolorosamente tutta la nostra città, la Chiesa di Roma esprime la sua filiale e totale vicinanza al proprio Vescovo, il Papa, e dà voce a quell'amore, a quella fiducia, a quell'ammirazione e gratitudine per Benedetto XVI che è nel cuore del popolo di Roma. Per consentire a tutti di manifestare questi sentimenti, invito i fedeli, ma anche tutti i romani, ad essere presenti in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus di domenica prossima 20 gennaio. Sarà un gesto di affetto e di serenità, sarà espressione della gioia che proviamo nell'aver Benedetto XVI come nostro vescovo e nostro Papa.



Universitari solidali nella preghiera

DI ILARIA SARRA



«Chi cerca la verità, cari ricercatori e docenti, cerca Dio, anche se non lo sa». Lo scrive Chiara, studentessa alla Sapienza. Solo una delle tante frasi apposte nel libro all'ingresso della Cappella universitaria (foto a sinistra), dove giovedì scorso si è tenuto un momento di preghiera presieduto da monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria. Nonostante la decisione di Benedetto XVI di non recarsi nell'ateneo, i giovani e il cappellano, padre Vincenzo D'Adamo, hanno voluto lo stesso far sì che il rito, già programmato, si svolgesse, per manifestare la propria vicinanza al Pontefice. «L'università sta vivendo un momento drammatico - ha detto padre D'Adamo -; siamo qui oggi a pregare

insieme per farla risollevarsi dalla umana insipienza nella quale è precipitata». «Si può negare l'ascolto della parola del Signore - ha affermato monsignor Leuzzi - ma nessuno può impedire a Cristo di guidare la storia dell'umanità». I ragazzi hanno partecipato numerosi all'incontro, per «far sentire la nostra vicinanza al Papa», ha commentato Marco, studente di Economia. Gli ha fatto eco Caterina, aspirante biologa: «Si è sentita molto la mancanza del Santo Padre che, alla presenza di tanti presidi di facoltà scientifiche, avrebbe dato modo di costruire un dialogo e avvicinare due mondi, fede e scienza, che si vuol far passare per distanti, ma che in realtà non lo sono». Presenti anche molti docenti, con il rettore Renato Guarini. Alfredo Antonaci, presidente del corso di laurea in Scienze infermieristiche, ha parlato di una «profonda ferita» creata in questi giorni.

EDITORIALE

«RAGIONE» E «VERITÀ»
PAROLE CHIAVE
PER BENEDETTO XVI

DI LUCETTA SCARAFFIA

Mai come nel discorso alla Sapienza Benedetto XVI ha lasciato trasparire il suo amore per l'università - che egli conosce bene - come luogo di trasmissione dell'apprendimento e di studio, ma anche di discussione e di elaborazione intellettuale. Ne ha percorso le tappe storiche, individuando come filo rosso di continuità la strutturazione delle discipline, quali si sono venute a definire nel tempo: sempre più specialistiche, ma unite dall'amore per la conoscenza e per la comprensione della realtà attraverso la ragione. E «ragione» è senza dubbio uno dei termini che più spesso ricorrono nel testo del Papa, insieme a quello, dal significato oggi dirimpetto, di «verità». L'università è descritta nelle sue parole, infatti, come luogo dove si tende alla conoscenza della «verità intera», perché la verità è un anelito profondo dell'animo umano. Un anelito oggi purtroppo dimenticato, perché ormai da decenni si è smesso di tenere desta quella «sensibilità per la verità» che costituisce il senso profondo di ogni tipo di studio e di ricerca intellettuale. Oggi, nelle nostre università, si ha paura di dire che la molla profonda del nostro studio è la ricerca della verità: prevalgono approcci più modesti, fini a se stessi o sottomessi a logiche di utilità, che certo non sono in grado di suscitare la passione che solo la ricerca della verità accende nell'animo, perché - come ha detto Benedetto XVI - «verità significa più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene». È quindi qualcosa che ci tocca profondamente, che ci può cambiare e può cambiare il mondo, e non solo una acquisizione di risultati che ci permettono di controllare la natura e la società. Chi ha cercato di far tacere questa voce, chi ha avuto paura di queste parole, è consapevole, in fondo, del grande vuoto sul quale si fonda il suo «sapere scientifico», e per nascondere ha cercato di impedire, addirittura, che venissero poste le domande fondamentali sul senso della vita e sul senso della ricerca intellettuale. Benedetto ha svolto infatti una riflessione rigorosamente laica - citando anche studiosi «relativisti» come Rawls - ma proprio per questo percepita come più pericolosa perché non è facile etichettarla come discorso religioso, che non interessa se non i credenti. Forse proprio per l'assenza del Papa che lo doveva leggere, però, questo bellissimo discorso ha ottenuto più attenzione, e forse ha toccato qualche persona che non pensava che un Papa potesse parlare così.

Alla Giornata per il dialogo ebraico-cristiano le voci di Di Segni e di monsignor Spreafico

Non pronunciare il nome di Dio in vano», il secondo comandamento per la tradizione cristiana, il terzo per quella ebraica, ha costituito il tema della 19ª Giornata del dialogo ebraico-cristiano e della conferenza diocesana ospitata giovedì dalla pontificia Università Lateranense. «Mettere al riparo il mistero di Dio, salvaguardare il nostro rapporto con lui, affinché la relazione con il Padre non sia vuota e inefficace». Questi alcuni degli aspetti legati alla volontà insita in questo principio, che sono stati messi in evidenza dal vescovo e rettore dell'ateneo Rino Fisichella, nell'introdurre l'argomento poi analizzato dal rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, e da monsignor Ambrogio Spreafico, rettore dell'Urbaniana. «Nella tradizione ebraica - ha spiegato il rabbino Di Segni - questo

comandamento ha due letture possibili. Una, nel senso stretto, si riferisce principalmente all'uso improprio del giurare invano e quindi del profanare, secondo diverse gradualità, la presenza di Dio nel mondo. C'è poi un'accezione più larga, che vede in esso un monito contro la banalizzazione del nome divino. Nome impronunciabile, che può essere letto solo attraverso i diversi attributi con cui egli si manifesta come, ad esempio, *Eloim* ovvero "Dio che si rivela nella natura", e *Adonai* "Dio che si rivela nella storia". Rivelazione che sancisce con l'uomo un'alleanza da preservare con rispetto: «Di qui dunque - ha evidenziato monsignor Spreafico - il rispetto del nome di Dio implica il rispetto del patto che egli sancisce con l'uomo. La conoscenza del nome divino, benché esso sia impronunciabile, porta a una

conoscenza del Creatore e quindi a una relazione con lui, al riconoscimento del suo amore e della sua forza». Elementi connessi ancora una volta alla cultura ebraica, in cui il nome indica l'essenza di una persona. Dunque il pronunciarlo significa porsi in un rapporto confidenziale con essa, e ciò consente di allargare il ventaglio d'interpretazioni di questo comandamento anche per la tradizione cristiana. «Non di meno - ha aggiunto il rettore dell'Urbaniana - il cristianesimo conosce un nome di Dio pronunciabile, ed è quello di Gesù, così come, attraverso il suo volto, possiamo vedere quello del Padre». Entrambi i relatori hanno, infine, concordato su un punto: non vi è trasgressione peggiore della volontà di chi compie le cose peggiori nel nome di Dio.

Francesco Lalli



Un momento dell'incontro alla Lateranense

La Settimana per l'unità: il 22 la veglia, il 25 i vesperi

In corso la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si concluderà venerdì 25 a San Paolo fuori le mura con i vesperi presieduti dal Papa (ore 17.30). Veglia diocesana martedì 22 alle 18.30 nella parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria a piazza Euclide. Oggi, alle 16, veglia ecumenica a San Gaudenzio, in collaborazione con Sant'Egidio; alle ore 19, a San Pio V, Messa in rito siriano-malabarese; ogni giorno una celebrazione alla stessa ora. Domani, alle 18.30, celebrazione all'Oratorio del Caravita; alle 19 veglia nelle parrocchie Sacra Famiglia di Nazareth e San Crispino da

Viterbo; alle 20 a San Gabriele dell'Addolorata. Mercoledì 23, alle 18.30, veglia ai Santi Pietro e Paolo; alle 19 a S. Maria Assunta; alle 19.30 a S. Giuseppe a via Nomentana; alle 20.30 a S. Bartolomeo. Giovedì 24, alle 16.30, conferenza del cardinale Kasper al Centro Pro Unione (via S. Maria dell'Anima 30); alle 18.30 veglia a S. Maria Regina Pacis; alle 19 a S. Maria Mater Ecclesiae, al Santissimo Redentore e al S. Volto di Gesù; alle 19.30 nella chiesa dell'Immacolata a via Taranto. Ogni giorno alle 16 Rosario con riflessioni e vesperi, nella chiesa di Santa Brigida a Piazza Farnese.

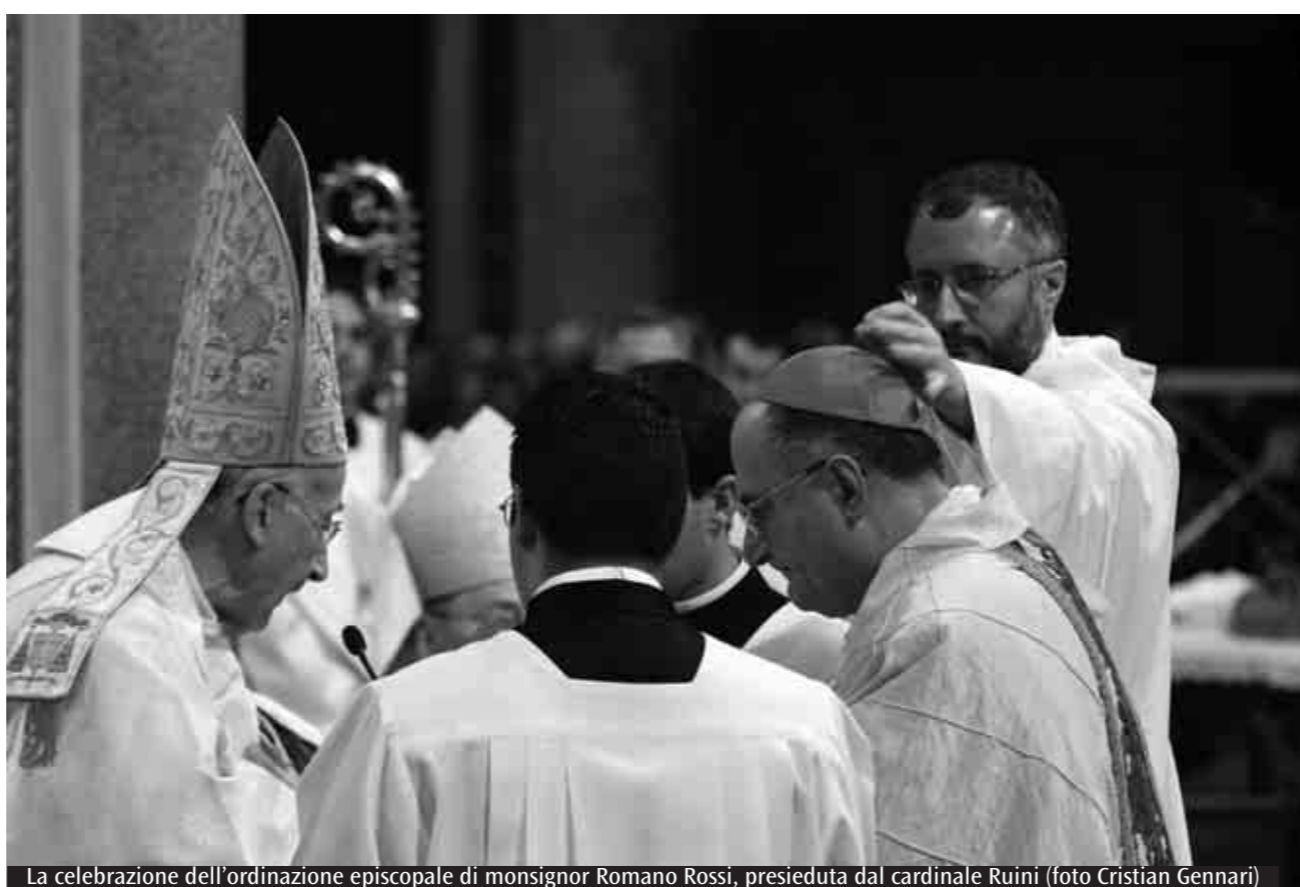
L'ordinazione episcopale di monsignor Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, nella basilica di San Giovanni in Laterano

«Passione apostolica e fede profonda»

La Messa presieduta dal cardinale Ruini. Cattedrale gremita per l'abbraccio al nuovo presule che per 18 anni ha guidato la parrocchia dei Colli Portuensi e affida il suo servizio a Maria

DI ILARIA SARRA

Una basilica di San Giovanni in Laterano gremita ha accolto, sabato 12 gennaio, monsignor Romano Rossi, nuovo vescovo di Civita Castellana, in occasione della sua ordinazione episcopale. Erano presenti tantissime persone provenienti dalla diocesi di Fiesole, che ha dato i natali a don Romano, da quella di Civita Castellana e dalle due parrocchie romane nelle quali il sacerdote ha prestato servizio come viceparroco e parroco: Santa Maria del Buon Consiglio e Nostra Signora di Coromoto, che ha guidato dal 1990. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale vicario Camillo Ruini; conconsecranti monsignor Giuseppe Mani, arcivescovo di Cagliari, e monsignor Divo Zadi, amministratore apostolico di Civita Castellana. Hanno concelebrato molti altri tra arcivescovi, vescovi e sacerdoti che a vario titolo conoscono monsignor Rossi. Erano presenti anche il cardinale Canestri e l'arcivescovo ortodosso Tykon, della Chiesa ortodossa rumena. Tantissimi i bambini e i giovani che hanno partecipato alla celebrazione, dando testimonianza di quella «passione apostolica» propria di don Romano, della quale anche il cardinale ha parlato nell'omelia: «Una passione che proviene dall'amore per Cristo e per la Chiesa». «Il vescovo è configurato a Cristo - ha detto il porporato - perché a lui



La celebrazione dell'ordinazione episcopale di monsignor Romano Rossi, presieduta dal cardinale Ruini (foto Cristian Gennari)

L'appuntamento

Il saluto a «Coromoto»

Con la Messa vespertina di sabato 10 febbraio il vescovo Romano Rossi saluterà la parrocchia che ha guidato dal 1990: quella di Nostra Signora di Coromoto ai Colli Portuensi. Nato a Monteverchi (Arezzo) nel 1947, monsignor Rossi è stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1971 e, da quell'anno fino al 1977, ha ricoperto il ruolo di assistente al Seminario Maggiore. Poi ha passato un anno come vicario parrocchiale a Santa Maria del Buon Consiglio (1977-78); quindi fino al 1983 nella diocesi di Fiesole. Da allora al 1990, è stato direttore spirituale del Seminario Maggiore. Gli è stata quindi affidata la parrocchia dei Colli Portuensi.



personalmente legato e l'augurio di diventare l'uomo in cui il Signore si compiace». Il cardinale Ruini ha descritto il nuovo vescovo come un «uomo forte e un sacerdote animato da una fede profonda, nutrita di sapienza e al contempo di semplicità. Un grande esperto di teologia che conosce anche la vita e la gente di oggi». Le parole finali sono state per i fedeli di Civita Castellana: «Don Romano spenderà la vita per la vostra Chiesa e vedrete che a legarvi sarà un vincolo di amore forte e profondo». Dopo le interrogazioni monsignor Rossi ha ricevuto l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione del cardinale vicario e dei vescovi

concelebranti. Prima della preghiera il cardinale aveva imposto sul capo dell'eletto il libro dei Vangeli aperto. Al termine della celebrazione, monsignor Rossi, nominato vescovo dal Papa lo scorso 10 dicembre, ha benedetto l'assemblea durante il canto del «Te Deum». Il nuovo vescovo di Civita Castellana ha ringraziato tutti i presenti, in particolare modo i giovani, sottolineando quanto fosse «emozionato». «Mi sento un piccolo uomo - ha detto - al centro di eventi più grandi di me, ma accanto a me c'è il Signore, lo Spirito di Dio che scende dal Cielo». Infine, commosso, si è rivolto alla Vergine Maria: «Le affido il mio servizio nella nuova diocesi e nella Chiesa».

L'evento

La Festa della famiglia

Torna la Festa diocesana della Famiglia al Santuario del Divino Amore (nella foto la scorsa edizione). Al loro arrivo le famiglie saranno accolte dal sorriso degli scout e dall'allegria dei clown a partire dalle 10 di domenica 10 febbraio. L'intrattenimento, rallegrato dalle note della Banda musicale del Santuario e dai colori degli sbandieratori, durerà fino alle 11, quando avrà inizio la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Camillo Ruini. Le famiglie stesse animeranno la Messa, mentre un gruppo di bambini provenienti da diverse parrocchie darà vita ad una coreografia che precederà il pranzo. Intanto, sull'ampio piazzale all'esterno del Santuario Nuovo, il Csi (Centro sportivo italiano) aprirà uno spazio di giochi e sport a disposizione di grandi e piccini. I carretti del pop-corn e dello zucchero filato saranno sicuramente un polo di attrazione per tutti, mentre i piccoli avranno la possibilità di compiere un giro nella campagna romana a bordo di un treno.

Le associazioni che si occupano della famiglia predisporranno degli stand presso il «Villaggio della Famiglia», presso il quale si potranno anche visionare le opere artistiche e letterarie dei bambini e dei ragazzi che hanno partecipato al

concorso lanciato nelle parrocchie e nelle scuole sul tema «Immagino il mio futuro vedo la mia famiglia». I lavori più belli saranno premiati nel corso dello spettacolo finale.

Genitori e figli insieme, quindi, per un pomeriggio che, a partire dalle 15.30, sarà aperto nell'Auditorium dalle voci del coro dei bambini «Le Matite colorate», della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Quindi si potrà assistere allo



spettacolo teatrale «Sulla via di Nazareth», offerto dalla compagnia Jobel Teatro. Prima dello spettacolo si sarà l'atteso momento dell'estrazione dei premi della sottoscrizione. Il primo premio è un viaggio a Lourdes per due persone, mentre gli altri premi consistono in grandi ceste di prodotti alimentari, piccoli elettrodomestici, orologi, giocattoli, palloni. Il ricavato della sottoscrizione sarà interamente devoluto al Consultorio familiare diocesano del Quadraro. I biglietti saranno distribuiti nel corso di tutta la giornata. Confort assicurato e assistenza qualificata per le mamme che hanno bisogno di allattare, riscaldare il biberon o cambiare i pannolini. La partecipazione alla festa è gratuita. E necessario comunicare la propria presenza allo 06.6988.6211 fax 06.6988.6528; centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org. Aggiornamenti e maggiori dettagli sono disponibili sul sito www.vicariatusurbis.org/famiglia.

Luca Pasquale

Acr, la Carovana sulla «Superstrada» della pace



Il manifesto della Carovana di Acr

Domenica prossima la tradizionale manifestazione dei ragazzi di Azione Cattolica. Appuntamento alle 8.30 in piazza Navona, il corteo fino a San Pietro, il saluto del Papa che lancerà due colombe dallo studio

DI ALESSANDRA SARTORI

Diventano sempre più numerosi i ragazzi dai sei ai quattordici anni che ogni anno aderiscono alla «Carovana della Pace» dell'Azione cattolica dei ragazzi, diventata un tradizionale e atteso appuntamento della diocesi. La manifestazione per il 2008 si svolgerà domenica 27 gennaio, e avrà

come slogan: «Superstrada! Se ti piace canta a tutti che vuoi pace!», tratto dalla proposta dell'Acr nazionale. Tema di quest'anno associativo, infatti, è la «strada», intesa come luogo che il Signore ha preparato per ciascuno e che diventa possibilità di incontro con gli altri. La scoperta che i ragazzi hanno fatto durante il cammino di preparazione nei gruppi è che molte persone che incontrano sulla loro strada non conoscono la vera pace, donata solo da Gesù, e quindi non vivono in armonia con gli altri. Ed è proprio questo che grideranno in piazza durante la Carovana. L'appuntamento per domenica è alle 8.30 in piazza Navona, dove avranno luogo le principali attività di animazione. Con l'iscrizione - alla simbolica quota di 2 euro a ragazzo e 1 euro ad accompagnatore - si riceverà il materiale per partecipare alla

manifestazione. Il festoso corteo partirà alle 10 e si snoderà per le vie del centro fino a piazza San Pietro. Qui si attenderà l'Angelus con il Santo Padre che, come tradizione, rivolgerà il suo saluto all'Acr e ai bambini presenti. Quindi lancerà dal suo studio due colombe, insieme con il messaggio preparato e letto da un giovane membro dell'Acr. Quindi interverrà il cardinale vicario, che parteciperà alla manifestazione. Ad essa è legata pure un'iniziativa di solidarietà per sostenere progetti a favore di Paesi colpiti da guerra, miseria e malattie, come il Malawi e la

Sierra Leone. Obiettivo è costruire una scuola in ognuno (per maggiori informazioni: 06.6796740; www.acroma.it, segreteria@acroma.it) dei due Paesi, nella convinzione che l'esperienza scolastica sia la giusta scelta per allontanare i piccoli dai pericoli e dalla povertà di una «strada» sinonimo di abbandono, violenza e guerra.

nomine

Benedetto Coccia nuovo presidente dell'Acr

Il cardinale vicario ha nominato il nuovo presidente diocesano dell'Azione cattolica. È il professor Benedetto Coccia - coordinatore scientifico dell'area sociale umanistica e linguistica dell'Istituto di studi politici San Pio V di Roma - che nell'associazione diocesana ha già rivestito, negli scorsi trienni, l'incarico di responsabile Acr e di segretario. Novità anche per gli assistenti ecclesiali. Don Sergio Paolo Bonanni è il nuovo assistente unitario; finora ha ricoperto l'incarico di vice assistente per il settore adulti. Don Gianni Di Pinto, vice parroco di San Ponziano, assume il servizio di vice assistente per il settore adulti.

IL DISCORSO



Non arrendersi davanti alla verità

Pubblichiamo il testo integrale del discorso che Papa Benedetto XVI avrebbe dovuto pronunciare giovedì mattina nel corso della visita all'università La Sapienza, prevista per giovedì e annullata martedì.

Magnifico Rettore, Autorità politiche e civili, Illustri docenti e personale tecnico amministrativo, cari giovani studenti!

È per me motivo di profonda gioia incontrare la comunità della Sapienza - Università di Roma in occasione della inaugurazione dell'anno accademico. Da secoli ormai questa Università segna il cammino e la vita della città di Roma, facendo fruttare le migliori energie intellettuali in ogni campo del sapere. Sia nel tempo in cui, dopo la fondazione voluta dal Papa Bonifacio VIII, l'istituzione era alle dirette dipendenze dell'Autorità ecclesiastica, sia successivamente quando lo *Studium Urbis* si è sviluppato come istituzione dello Stato italiano, la vostra comunità accademica ha conservato un grande livello scientifico e culturale, che la colloca tra le più prestigiose università del mondo. Da sempre la Chiesa di Roma guarda con simpatia e ammirazione a questo centro universitario, riconoscendone l'impegno, talvolta arduo e faticoso, della ricerca e della formazione delle nuove generazioni. Non sono mancati in questi ultimi anni momenti significativi di collaborazione e di dialogo. Vorrei ricordare, in particolare, l'Incontro mondiale dei Rettori in occasione del

«La vostra comunità accademica ha conservato un grande livello scientifico e culturale, che la colloca tra le più prestigiose università del mondo»

Vescovo di Roma, e perciò debbo parlare come tale. Certo, La Sapienza era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità. Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere.

Ritorno alla mia domanda di partenza: Che cosa può e deve dire il Papa nell'incontro con l'università della sua città? Riflettendo su questo interrogativo, mi è sembrato che esso ne includesse due altri, la cui chiarificazione dovrebbe condurre da sé alla risposta. Bisogna, infatti, chiedersi: Qual è la natura e la missione del Papato? E ancora: Qual è la natura e la missione dell'università? Non vorrei in questa sede trattenere Voi e me in lunghe disquisizioni sulla natura del Papato. Basti un breve accenno. Il Papa è anzitutto Vescovo di Roma e come tale, in virtù della successione all'Apostolo Pietro, ha una responsabilità episcopale nei riguardi dell'intera Chiesa cattolica. La parola «vescovo» - *episkopos*, che nel suo significato immediato rimanda a «sorvegliante», già nel Nuovo Testamento è stata fusa insieme con il concetto biblico di Pastore: egli è colui che, da un punto di osservazione sopraelevato, guarda all'insieme, prendendosi cura del giusto cammino e della coesione dell'insieme. In questo senso, tale designazione del compito orienta lo sguardo anzitutto verso l'interno della comunità credente. Il Vescovo - il Pastore - è l'uomo che si prende cura di questa comunità; colui che la conserva unita mantenendola sulla via verso Dio, indicata secondo la fede cristiana da Gesù - e non soltanto indicata: Egli stesso è per noi la via. Ma questa comunità della quale il Vescovo si prende cura - grande o piccola che sia - vive nel mondo; le sue condizioni, il suo cammino, il suo esempio e la sua parola influiscono inevitabilmente su tutto il resto della comunità umana nel suo insieme. Quanto più grande essa è, tanto più le sue buone condizioni o il suo eventuale degrado si ripercuoteranno sull'insieme dell'umanità. Vediamo oggi con molta chiarezza, come le condizioni delle religioni e come la situazione della Chiesa - le sue crisi e i suoi rinnovamenti - agiscono sull'insieme dell'umanità. Così il Papa, proprio come Pastore della sua comunità, è diventato sempre di più anche una voce della ragione etica dell'umanità.

Qui, però, emerge subito l'obiezione, secondo cui il Papa, di fatto, non

parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede. Dovremo ancora ritornare su questo argomento, perché si pone qui la questione assolutamente fondamentale: Che cosa è la ragione? Come può un'affermazione - soprattutto una norma morale - dimostrarsi «ragionevole»? A questo punto vorrei per il momento solo brevemente rilevare che John Rawls, pur negando a dottrine religiose comprensive il carattere della ragione «pubblica», vede tuttavia nella loro ragione «non pubblica» almeno una ragione che non potrebbe, nel nome di una razionalità secolaristicamente indurita, essere semplicemente disconosciuta a coloro che la sostengono. Egli vede un criterio di questa ragionevolezza fra l'altro nel fatto che simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina. In questa affermazione mi sembra importante il riconoscimento che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato. Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale - la sapienza delle grandi tradizioni

«Il Papa parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, importante per l'intera umanità»

religiose - è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

Ritorniamo alla domanda di partenza. Il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica.

Ma ora ci si deve chiedere: E che cosa è l'università? Qual è il suo compito? È una domanda gigantesca alla quale, ancora una volta, posso cercare di rispondere soltanto in stile quasi telegrafico con qualche osservazione. Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo.

Il messaggio cristiano incoraggiamento verso la verità e forza contro la pressione del potere e degli interessi

Giubileo delle Università, che ha visto la vostra comunità farsi carico non solo dell'accoglienza e dell'organizzazione, ma soprattutto della profetica e complessa proposta della elaborazione di un «nuovo umanesimo per il terzo millennio».

Mi è caro, in questa circostanza, esprimere la mia gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto a venire nella vostra università per tenervi una lezione. In questa prospettiva mi sono posto innanzitutto la domanda: Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa? Nella mia lezione a Ratisbona ho parlato, sì, da Papa, ma soprattutto ho parlato nella veste del già professore di quella mia università, cercando di collegare ricordi ed attualità. Nell'università Sapienza, l'antica università di Roma, però, sono invitato proprio come





Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità. In questo senso si può vedere l'interrogarsi di Socrate come l'impulso dal quale è nata l'università occidentale. Penso ad esempio - per menzionare soltanto un testo - alla disputa con Eutifrone, che di fronte a Socrate difende la religione mitica e la sua devozione. A ciò Socrate contrappone la domanda: «Tu credi che fra gli dei esistano realmente una guerra vicendevole e terribili inimicizie e combattimenti... Dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?» (6 b - c). In questa domanda apparentemente poco devota - che, però, in Socrate derivava da una religiosità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino - i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice

Il senso delle facoltà di filosofia e di teologia: «Essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità»

e al contempo Ragione-Amore. Per questo, l'interrogarsi della ragione sul Dio più grande come anche sulla vera natura e sul vero senso dell'essere umano era per loro non una forma problematica di mancanza di religiosità, ma faceva parte dell'essenza del loro modo di essere religiosi. Non avevano bisogno, quindi, di sciogliere o accantonare l'interrogarsi socratico, ma potevano, anzi, dovevano accoglierlo e riconoscerlo come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera. Poteva, anzi doveva così, nell'ambito della fede cristiana, nel mondo cristiano, nascere l'università. È necessario fare un ulteriore passo. L'uomo vuole conoscere - vuole verità. Verità è innanzitutto una cosa del vedere, del comprendere, della *theoria*, come la chiama la tradizione greca. Ma la verità non è mai soltanto teorica. Agostino, nel porre una correlazione tra le Beatitudini del Discorso della Montagna e i doni dello Spirito menzionati in Isaia 11, ha affermato una reciprocità tra «scienza» e «tristitia»: il semplice sapere, dice, rende tristi. E di fatto - chi vede e apprende soltanto tutto ciò che avviene nel mondo, finisce per diventare triste. Ma verità significa di più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. Questo è anche il senso dell'interrogarsi socratico: Qual è quel bene che ci rende veri? La verità ci rende buoni, e la bontà è vera: è questo l'ottimismo che vive nella fede cristiana, perché ad essa è stata concessa la visione del Logos, della Ragione creatrice che, nell'incarnazione di Dio, si è rivelata insieme come il Bene, come la Bontà stessa.

Nella teologia medievale c'è stata una disputa approfondita sul rapporto tra teoria e prassi, sulla giusta relazione tra conoscere ed agire - una disputa che qui non dobbiamo sviluppare. Di fatto l'università medievale con le sue quattro Facoltà presenta questa correlazione. Cominciamo con la Facoltà che, secondo la comprensione di allora, era la quarta, quella di medicina. Anche se era considerata più come «arte» che non come scienza, tuttavia, il suo inserimento nel cosmo dell'*universitas* significava chiaramente che era collocata nell'ambito della razionalità, che l'arte del guarire stava sotto la guida della ragione e veniva sottratta all'ambito della magia. Guarire è un compito che richiede sempre più della semplice ragione, ma proprio per questo ha bisogno della connessione tra sapere e potere, ha bisogno di appartenere alla sfera della *ratio*. Inevitabilmente appare la questione della relazione tra prassi e teoria, tra conoscenza ed agire nella Facoltà di giurisprudenza. Si tratta del dare giusta forma alla libertà umana che è sempre libertà nella comunione reciproca: il diritto è il presupposto della libertà, non il suo antagonista. Ma qui emerge subito la domanda: Come s'individuano i criteri di giustizia che rendono possibile una libertà vissuta insieme e servono all'essere buono dell'uomo? A questo punto s'impone un salto nel presente: è la questione del come possa essere trovata una normativa giuridica che costituisca un ordinamento della libertà, della dignità umana e dei diritti dell'uomo. E la questione che ci occupa oggi nei processi democratici di formazione dell'opinione e che al contempo ci angustia come questione per il futuro dell'umanità. Jürgen Habermas esprime, a mio parere, un vasto consenso del pensiero attuale, quando dice che la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriverebbe da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti. Riguardo a questa «forma ragionevole» egli annota che essa non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma che deve caratterizzarsi come un «processo di argomentazione sensibile alla verità» (*wahrheitssensibles Argumentationsverfahren*). È detto bene, ma è cosa molto difficile da trasformare in una prassi politica. I rappresentanti di quel pubblico «processo di argomentazione» sono - lo sappiamo - prevalentemente i partiti come responsabili della formazione della volontà politica. Di fatto, essi avranno immancabilmente di mira soprattutto il conseguimento di maggioranze e con ciò baderanno quasi inevitabilmente ad interessi che promettono di soddisfare; tali interessi però sono spesso particolari e non servono veramente all'insieme. La sensibilità per la verità sempre di nuovo viene sopraffatta dalla sensibilità per gli interessi. Io trovo significativo il fatto che Habermas parli della sensibilità per la verità come di elemento necessario nel processo di argomentazione politica, reinserendo così il concetto di verità nel dibattito filosofico ed in quello politico.

Ma allora diventa inevitabile la domanda di Pilato: Che cos'è la verità? E come la si riconosce? Se per questo si rimanda alla

«La storia dei santi, dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale»

«ragione pubblica», come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? Come una ragione si dimostra ragione vera? In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza. Torniamo così alla struttura dell'università medievale. Accanto a quella di giurisprudenza c'erano le Facoltà di filosofia e di teologia, a cui era affidata la ricerca sull'essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Si potrebbe dire addirittura che questo è il senso permanente e vero di ambedue le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità. Ma come possono esse corrispondere a questo compito? Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affacciarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. Così, a questo punto,



neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda - in cammino con i grandi che lungo tutta la storia hanno lottato e cercato, con le loro risposte e con la loro inquietudine per la verità, che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta.

Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. È merito storico di San Tommaso d'Aquino - di fronte alla differente risposta dei Padri a causa del loro contesto storico - di aver messo in luce l'autonomia della filosofia e con essa il diritto e la responsabilità propri della ragione che s'interroga in base alle sue forze. Differenziandosi dalle filosofie neoplatoniche, in cui religione e filosofia erano inseparabilmente intrecciate, i Padri avevano presentato la fede cristiana come la vera filosofia, sottolineando anche che

non deve neppure chiudersi davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione del cammino. Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica. Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all'interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile. È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una «comprehensive religious doctrine» nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un

Benedetto XVI: «Se la ragione diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana inaridisce»

questa fede corrisponde alle esigenze della ragione in ricerca della verità; che la fede è il «sì» alla verità, rispetto alle religioni mitiche diventate semplice consuetudine. Ma poi, al momento della nascita dell'università, in Occidente non esistevano più quelle religioni, ma solo il cristianesimo, e così bisognava sottolineare in modo nuovo la responsabilità propria della ragione, che non viene assorbita dalla fede. Tommaso si trovò ad agire in un momento privilegiato: per la prima volta gli scritti filosofici di Aristotele erano accessibili nella loro integralità; erano presenti le filosofie ebraiche ed arabe, come specifiche appropriazioni e prosecuzioni della filosofia greca. Così il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza. La Facoltà di filosofia che, come cosiddetta «Facoltà degli artisti», fino a quel momento era stata solo propedeutica alla teologia, divenne ora una Facoltà vera e propria, un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa. Non possiamo qui soffermarci sull'avvincente confronto che ne derivò. Io direi che l'idea di San Tommaso circa il rapporto tra filosofia e teologia potrebbe essere espressa nella formula trovata dal Concilio di Calcedonia per la cristologia: filosofia e teologia devono rapportarsi tra loro «senza confusione e senza separazione». «Senza confusione» vuol dire che ognuna delle due deve conservare la propria identità. La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e nella propria responsabilità; deve vedere i suoi limiti e proprio così anche la sua grandezza e vastità. La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero. Insieme al «senza confusione» vige anche il «senza separazione»: la filosofia non ricomincia ogni volta dal punto zero del soggetto pensante in modo isolato, ma sta nel grande dialogo della sapienza storica, che essa criticamente e insieme docilmente sempre di nuovo accoglie e sviluppa; ma

incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi.

Ebbene, finora ho solo parlato dell'università medievale, cercando tuttavia di lasciar trasparire la natura permanente dell'università e del suo compito. Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati. Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale - per parlare solo di questo - è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università:

«Il Papa non deve cercare di imporre la fede, che può essere donata solo in libertà. È suo compito invitare la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio»

esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione - sollecitata dalla sua presunta purezza - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e preoccupata della sua laicità - si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

Con ciò ritorno al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro.

Benedetto XVI



Sopra la nuova facciata della chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi. A lato l'autore del mosaico, padre Marko Ivan Rupnik



Chiesa dei «Martiri Canadesi»: inaugurata la nuova facciata realizzata da padre Rupnik

«Da ora in avanti ciascuno di voi, alzando lo sguardo verso il nuovo mosaico della chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi, potrà leggersi il senso della propria esistenza. Nell'immagine della Crocifissione di Cristo scoprirà che solo se sta distruggendo la sua vita per amore si sta preparando per la salvezza». Domenica scorsa, durante la Messa celebrata per inaugurare la nuova facciata della chiesa di via Giovanni Battista De Rossi e presieduta dal cardinale Tomáš Spidlik, l'artista padre Marko Ivan Rupnik - direttore dell'Atelier dell'arte spirituale del Centro Aletti - descrive in questo modo il significato dell'opera che, insieme ad altri 15 mosaicisti di 8 nazionalità e di 5 chiese cristiane diverse, l'ha tenuto impegnato fino a poco prima di Natale. Ora i 120 metri quadrati di mosaico - raffiguranti la Cena di Emmaus, la Crocifissione e la Gloria di Cristo Risorto - ricorderanno ai fedeli che cos'è un sacramento. «È lo spazio deciso da Gesù affinché Dio, che ama l'umanità, possa continuare a redimerla e santificarla nella storia», spiega padre Rupnik, commentando l'episodio del

battesimo di Cristo raccontato da Matteo (3, 13-17) e, al contempo, le scene del mosaico. L'opera mostra insieme la Crocifissione - condivisa da due martiri le cui mani sono inchiodate insieme a quelle di Cristo - e l'Eucaristia con i discepoli di Emmaus. E compare anche Maria, «sacramento lei stessa - argomenta il gesuita sloveno -, perché ha dato il suo corpo a Dio affinché Egli potesse tirar fuori il nostro corpo dalla morte». Si vede appena lo Spirito Santo, raffigurato come una colomba d'oro quasi nascosta, poiché «lo Spirito è quell'amore discreto che lascia vivere l'altro». Al termine della celebrazione il parroco padre Giancarlo Breda spiega il senso pastorale dell'opera, un modello per la vita di fede della comunità: «Ci deve portare costantemente a Cristo Eucaristia». Per il cristiano l'obiettivo, ha ricordato il cardinale Spidlik poco prima di benedire il mosaico, è quello di assomigliare sempre di più a Dio: «Gesù è nato uomo-Dio e si è rivelato Figlio di Dio nel battesimo; noi invece siamo battezzati come figli di Dio e dobbiamo far sì, ognuno a suo modo, che l'immagine di Dio si riveli nella nostra vita». (Dan. Pic.)

Doppio appuntamento con i «40 concerti»

La lezione-concerto il 23 gennaio e il concerto vero e proprio domenica 27 (entrambi a ingresso libero). Il primo appuntamento, alle 20.30 nel Palazzo della Cancelleria Apostolica, è con l'approfondimento su «La musica nel mondo. Europa del Nord: il canto del Sole di Mezzanotte». Nel secondo per la prima volta in Italia verrà eseguita per intero la «Missa Salisburgensis» di



Vittorio Gneschi Ruscone, alle 20.30 a San Marcello al Corso. A esibirsi l'Ensemble corale «Ad Harmoniae», diretto dal maestro Fabio Piazzalunga, con Giovanni Brollo all'organo e la voce del soprano Denia Mazzola Gavazzeni. Gneschi riscosse molto successo all'estero, soprattutto in Austria. Nel 1932 fu il direttore della Cappella musicale del duomo di Salisburgo, Joseph Messner, a commissionare all'artista la composizione di una Messa.

Conclusa venerdì scorso l'inchiesta diocesana sulla vita, le opere e la fama di santità del primo rettore del Santuario del Divino Amore

Don Terenzi, un carisma fecondo



La cerimonia di chiusura della fase diocesana della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Umberto Terenzi

DI ANGELA NAPOLETANO

Nell'Aula della Conciliazione del Palazzo del Vicariato di Roma la commozione si tocca con mano. È qui che, venerdì, si è tenuta la cerimonia con cui si è conclusa l'inchiesta diocesana sulla vita, le opere e la fama di santità del Servo di Dio, Don Umberto Terenzi, il primo rettore del Santuario del Divino Amore. La preghiera dei sacerdoti e delle suore appartenenti ai due ordini fondati dal sacerdote romano, gli Oblati Figli e le Figlie della

Commozione nel Palazzo Lateranense, soprattutto da parte dei figli spirituali del sacerdote. Il cardinale Ruini ricorda il suo profetico «sogno missionario»
La testimonianza del postulatore

Madonna del Divino Amore, è un corale ringraziamento a Dio. «Per noi è già un santo - dicono - ma vogliamo che lo diventi per tutti». La presenza commossa dei religiosi e delle religiose che, ancora oggi, reggono il Santuario mariano che sorge sulla via Ardeatina colpisce, non a caso, l'attenzione del cardinale vicario Camillo Ruini che ha presieduto la cerimonia. «Sono il segno della fecondità del carisma di Don Umberto», afferma il porporato. Che, in chiusura, aggiunge: «Il profetico sogno missionario del Servo di Dio di portare il Divino Amore usque ad extremum terrae è diventato realtà».

Come ricordato dal cardinale vicario, il lavoro svolto dalla commissione dell'inchiesta diocesana su don Umberto Terenzi (composta da don Fernando Altieri, postulatore, monsignor Gianfranco Bella, giudice delegato, monsignor Giuseppe D'Alonzo, giudice aggiunto, e don Roberto Soprano, promotore di giustizia) è stato «complesso». «Meticoloso», aggiunge il postulatore, don Fernando Altieri, che sottolinea il gran numero di testimoni ascoltati per accertare la fama di santità del parroco nato a Guarcino, nel Frosinate, nel 1900. «Ciò che colpisce - racconta don Altieri - è stata però la gioia

risvegliata nella memoria di quanti hanno conosciuto don Terenzi. E soprattutto quella di chi, in seguito all'incontro con Umberto, ha cambiato vita». Chiusi in due valigette nere fissate con nastro e ceralacca rossa, le testimonianze e i documenti raccolti nell'inchiesta diocesana (aperta il 23 gennaio 2004) passano adesso al vaglio della Congregazione per le cause dei Santi che curerà la fase successiva del processo di beatificazione e canonizzazione. A parlare del carisma del Servo di Dio, don Umberto Terenzi, restano le sue opere. E in particolare il Santuario del Divino Amore che, sottratto alla povertà e al degrado, grazie a quell'«infaticabile apostolo della carità» (come lo chiama il cardinale Ruini) è diventato negli anni il «centro propulsore» di tutte le iniziative mariane nell'agro romano. E non solo. «Per incrementare lo sviluppo della pietà mariana - ricorda il porporato - egli avviò il Collegamento Mariano nazionale tra i Santuari d'Italia». Ed è proprio nello spirito di don Umberto che procede, ancora oggi, il lavoro dei sacerdoti oblati del Divino Amore. A dirlo è monsignor Pasquale Silla, rettore parroco del Santuario. «La cosa più cara che don Umberto ci ha lasciato in eredità è il suo amore per la Madonna», racconta il sacerdote che sottolinea come le «intuizioni pratiche» del primo rettore scaturissero proprio dalla sua comunione con la Vergine. Non è a caso, dunque, che la piccola finestra della stanza dove don Umberto trascorreva la notte affacciasse proprio sull'immagine della Madonna del Divino Amore, posta al di sopra del tabernacolo dell'antico Santuario.

Settimana salesiana a S. Maria Liberatrice. In attesa del Papa

Iniziano le celebrazioni per il centenario della parrocchia di Testaccio, che accoglierà il 24 febbraio Benedetto XVI. Sabato prossimo l'arcivescovo Gianfranco Ravasi e il giornalista Giuliano Ferrara intervengono sul libro del Santo Padre «Gesù di Nazaret». Il calendario delle altre iniziative in programma fino a domenica 3 febbraio

DI JACOPO D'ANDREA

Dal 1908 al 2008: i primi cento anni di vita di Santa Maria Liberatrice a Testaccio. Per iniziare a festeggiare l'anniversario, i salesiani di Don Bosco, ai quali è affidata la parrocchia, promuovono la «Settimana salesiana» (26 gennaio-3 febbraio) in attesa della visita del Papa prevista per il 24 febbraio. Ricco il programma dell'iniziativa. Nella giornata d'apertura l'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della cultura, dopo aver presieduto, alle 18, l'Eucaristia, presenterà, alle 19, insieme al direttore de *Il Foglio* Giuliano Ferrara, il libro del Papa «Gesù di Nazaret». Martedì 29, invece, alle 18.30, verrà presentata la «strenna» che don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei salesiani, ha affidato alla comunità parrocchiale, ricordando il mo-

dello educativo di Don Bosco. Infatti, il titolo della pubblicazione è «Educhiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti». «Un impegno - afferma il parroco don Manfredo Leone - che, consapevoli della grandezza della nostra vocazione e del dono ricevuto nella pedagogia di Don Bosco, vogliamo far divenire realtà nel nostro oggi qui a Testaccio». Le celebrazioni proseguono giovedì 31 alle 18, con la Messa in omaggio al fondatore dell'ordine, presieduta dal cardinale Raffaele Farina, bibliotecario e archivistista della Biblioteca Vaticana; mentre sabato 2 febbraio sarà don Gian Luigi Pussino, ispettore dei salesiani del Lazio, a guidare la processione. Domenica 3, alle 10.30, concelebrerà l'Eucaristia don Adriano Bregolin, vicario del rettore maggiore dei salesiani.

lutto

Morto monsignor Amendolagine

Si è spento mercoledì 16 gennaio, dopo una lunga malattia, monsignor Roberto Amendolagine, già parroco della parrocchia dei Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea. Nato a Roma l'11 novembre del 1934, il sacerdote ha passato gli ultimi anni nella Casa diocesana del clero San Gaetano. Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1968, monsignor Amendolagine ha operato come vicario parrocchiale presso la comunità dei Santi Protomartiri Romani, dal 1967 al 1968. Quindi è stato a lungo rettore della chiesa di San Bernardino in Panisperna, dal 10 febbraio 1976 al 31 agosto 2003; e parroco ai Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea, dal gennaio del 1988 fino al 31 maggio del 2004. Qui, nella parrocchia di via Nazionale 194/b, giovedì scorso alle 15, sono stati celebrati i funerali del sacerdote.

Prevenire e integrare, l'Aifo nelle piazze

Domenica 27 la Giornata per i malati di lebbra: le iniziative previste a Roma

DI ANTONELLA GAETANI

Mani e piedi sfigurati. Segni sul corpo, ma anche nella vita. Indelebili. La lebbra è oggi una malattia curabile, ma se non è presa in tempo, si perdono le mani, i piedi o si resta ciechi. Il bacillo che la provoca distrugge i nervi periferici creando insensibilità, danneggia i tessuti e causa mutilazioni. Il 27 gennaio si celebra l'annuale Giornata mondiale per i malati di lebbra, che gode dell'alto patronato della presidenza della Repubblica e del patrocinio del Segretariato sociale Rai. È stata istituita 55 anni fa dal giornalista e poeta Raoul

Follereau. Una malattia dimenticata, la lebbra, ma «sono 1.500 i nuovi casi al giorno, e il 15% di chi si ammala ha meno di 15 anni», spiega Emanuela Minotti, vicepresidente dell'Aifo, Associazione italiana amici di Raoul Follereau. La Giornata è importante, perché «l'80% delle nostre attività provengono da fondi privati», sottolinea Minotti. In 45 anni, l'associazione ha contribuito alla cura di oltre un milione di malati di lebbra, destinando 115 milioni di euro a progetti nei Paesi a basso reddito. Si stima che circa 10 milioni di individui subiscano oggi le conseguenze fisiche e sociali della malattia. «Per permettere a queste persone una vita dignitosa - spiega la vicepresidente dell'Aifo - abbiamo delle attività di riabilitazione. Preparamo personale del luogo a svolgere attività di fisioterapia per insegnare alle persone disabili a muoversi. Non abbiamo personale

espatriato, i progetti sono gestiti da gente del posto. Quest'anno la raccolta dei fondi andrà ai progetti che abbiamo in Brasile». Domenica 27 numerosi volontari distribuiranno vasetti di miele in centinaia di piazze italiane in favore dei progetti dell'Aifo. Il miele che sarà offerto proviene da piccoli produttori delle aree rurali della Croazia attraverso il circuito del Commercio equo e solidale. Sarà distribuito in sacchetti di iuta confezionati dagli ex malati di lebbra del progetto Sumana Halli a Bangalore, in India, sostenuto dall'Aifo. Lo scorso anno sono stati distribuiti nelle 800 postazioni, tra piazze e parrocchie, 38 mila vasetti con un ricavato di 350 mila euro. L'iniziativa si svolge grazie alla collaborazione della Cooperativa Commercio Alternativo di Ferrara e dell'Agesci. «La priorità - conclude Emanuela Minotti - è prevenire la malattia e favorire l'integrazione di quanti si sono



trovati in difficoltà per garantire loro una vita dignitosa. Inoltre vogliamo aumentare la sensibilizzazione, che già si fa nelle scuole e nelle parrocchie, per creare un vero cittadino globale che conosce i propri doveri, ma anche quelli degli altri». All'evento di domenica prossima ha aderito ufficialmente l'Aiac, Associazione italiana allenatori di calcio, presieduta da Renzo Ulivieri.

Dove trovare i tavoli Aifo

I tavoli dell'Aifo per la sensibilizzazione sul tema della Giornata si troveranno il 26 e 27 gennaio in varie parrocchie di Roma e in alcune scuole. Inoltre all'ospedale Sandro Pertini, all'Hotel Columbus, su via dei Fori Imperiali, piazza Navona, in viale Europa e in via Magna Grecia. L'elenco completo è consultabile sul sito: www.aifo.it; e-mail: aiforoma@tiscali.it; tel/fax 06. 64800965; 333.1349331

libri

Simenon e la solitudine del potere



«Se ne stava immobile, a meno di un metro dal fuoco di ceppi che ogni tanto crepitava per via del vento, con le mani incrociate sul ventre, nella posizione in cui l'avrebbero composto per la veglia funebre. Chissà se avrebbero osato infilargli tra le dita un rosario, come avevano fatto con un suo collega, che era stato anche lui più volte presidente del Consiglio, nonché alto dignitario massonico».

pensieri fissi in mente: la morte imminente e la politica. Viene finalmente pubblicato in Italia da Adelphi il presidente, a cinquant'anni dalla prima edizione francese, pochi anni dopo l'uscita delle Memorie di Adriano di Margherite Yourcenaur. I due romanzi sono facilmente accostabili; nel primo il personaggio principale è l'imperatore dell'Impero Romano al suo massimo splendore, nell'altro un presidente della Francia che ha ricoperto a lungo i ruoli più alti della scena politica del suo tempo (all'epoca i critici notarono che l'anonimo protagonista ricordava la figura di Clemenceau), ma in sostanza il tema è lo stesso: la solitudine del potere.

comprendere, che a partire da un determinato stadio, da un certo grado di successo, un uomo di Stato non è più padrone di se stesso e diventa prigioniero della cosa pubblica». Viene in mente il dialogo tra Gesù e Pilato: «Non mi parli? Non sai che io ho il potere di crocifiggerti e il potere di liberarti?». Gesù risponde: «Tu non avresti alcun potere su di me se non ti fosse dato dall'alto». I potenti come «impotenti», schiavi di un meccanismo che li stritola, isolandoli. Chiuso nella sua residenza di campagna, il presidente sprofonda in un tramonto senza sole, vivendo gli ultimi giorni come rinchiuso in una gabbia fatta di sospetti e illusori progetti di rivalsa. Perfetto quadro di un'esistenza condotta senza una vera passione e un anelito di apertura verso la trascendenza, il libro è una diagnosi impietosa su ciò che può diventare il potere se non viene vissuto come servizio, nella totale trascuratezza della celebre definizione di Paolo VI: «La politica è la più alta forma di carità».

Andrea Mondada «Il presidente», G. Simenon, Adelphi, 155 pagg.

arte



Nel 250° anniversario della nascita di Antonio Canova e nel bicentenario della Paolina Borghese Bonaparte come «Venere vincitrice», la Galleria Borghese ospita oltre 50 opere - tra bozzetti e disegni - e 16 grandi sculture in marmo. Fino al 3 febbraio.

Antonio Canova e la «Venere vincitrice»

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

«L'arte di accompagnare all'incontro con la morte»: meeting a San Giuseppe al Trionfale - Convegno Acli sugli immigrati - Il cardinale Cottier presenta l'enciclica «Spe salvi» a San Ponziano - «La vita eterna»: incontro al Teatro Argentina



mosaico

Vicariato

INCONTRO DELL'UFFICIO MATRIMONI PER PARROCI E RETTORI DI CHIESE. Monsignor Virgilio La Rosa, direttore dell'Ufficio matrimoni del Vicariato di Roma, invita parroci e rettori di chiese alla riunione di lunedì 28 gennaio, (ore 10), nella sala del III piano del Palazzo Lateranense, per un incontro sull'applicazione delle norme della celebrazione del matrimonio a Roma.

incontri

CONVEGNO FINALE DEL PROGETTO EQUAL. Giovedì 24 le Acli di Roma promuovono una convention dal titolo «Le radici e le ali» sul tema dell'immigrazione. L'evento avrà luogo presso la Sala Baldini (piazza Santa Maria in Campitelli 9) a partire dalle 16.30.

IL VESCOVO FISICHELLA E IL PROFESSOR BOTTURI SU «LA VITA ETERNA». «La vita eterna: alienazione o speranza?» è il titolo dell'incontro promosso dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato e dai ragazzi dei collegi universitari per il 24, alle 20.30, al Teatro Argentina, con il vescovo Rino Fisichella e il professore della Cattolica, il filosofo Francesco Botturi.

MEETING SU «L'ARTE DI ACCOMPAGNARE ALL'INCONTRO CON LA MORTE». La Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe è promotrice per il 25 e 26 gennaio del meeting: «L'arte di accompagnare all'incontro con la morte». La due giorni si svolgerà dalle 14.30 presso la basilica di San Giuseppe al Trionfale (via Bernardino Telesio 4/b). Sono previsti, tra gli altri, gli interventi dello psichiatra Vittorino Andreoli e del teologo gesuita Massimo Pampaloni.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle 11.30 al Collegio Capranica presiede la Messa in onore di San Agnese.

DA LUNEDÌ 21 A GIOVEDÌ 24

Partecipa al Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana.

VENERDÌ 25

Alle 9.15 presiede la Messa per i giuristi cattolici presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Prati e successivamente partecipa all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione.

DOMENICA 27

Alle 10 nella basilica di Santa Maria Maggiore presiede la Messa nella festa della Beata Vergine Maria «Salus populi romani». Alle 12 partecipa all'Angelus in occasione della «Carovana della pace» organizzata dall'Acr.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Continua il programma di lectio divina, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione). Venerdì, dalle 19, padre Bruno Secondin commenterà il passo evangelico «Beati i poveri in spirito» (Matteo 5,1-12).

BASILICA DI SANTA MARIA IN VIA LATA: «SABATO MARIANO». Sabato 26, dalle 16 alle 18, nella basilica di Santa Maria in Via Lata (via del Corso 306), nell'ambito del «sabato mariano», il liturgista Sergio Gaspari tratterà il tema «Maria, la "maestra" incomparabile che ci introduce alla contemplazione di Cristo».

formazione

CURSILLOS: CORSI DI VITA CRISTIANA. I Corsi di vita cristiana sono promossi dai Curtillos di cristianità in Italia (via delle Sette Chiese 139) in 3 giorni intensivi, in programma dal 24 al 27 gennaio per le donne e dal 28 febbraio al 2 marzo per gli uomini. Per saperne di più: direttore spirituale diocesano don Paolo Gaetani 06.5256259; o coordinatore diocesano Giuseppe Sabbatini 06.5257091.

CON LA CARITAS DIOCESANA PER IMPARARE A DIVENTARE VOLONTARI. Aperte le iscrizioni al corso di formazione al volontariato 2008 promosso dalla Caritas diocesana, che inizierà il 25 febbraio per concludersi il 12 maggio. Le iscrizioni (Settore Volontariato, telefono 06.69886112/138, dal lunedì al venerdì ore 9-14, sett.volont@caritasroma.it) resteranno aperte fino al 22 febbraio.

cultura

L'ATTUALITÀ DI LAZZATI: DIBATTITO AL GEMELLI. Un pomeriggio di riflessione sull'attualità del pensiero di Giuseppe Lazzati: lo organizza per giovedì 24 (ore 16, Aula Brasca del Policlinico Gemelli) la sezione romana dell'associazione Città dell'Uomo, fondata proprio da Lazzati. Interventi di Luigi Pizzolato, docente di letteratura cristiana antica nell'ateneo, e Alessandro Parola, della Fondazione Giovanni XXIII di Bologna.

APPROFONDIMENTO SU MONTALE A SANTA MELANIA JUNIORE. Per iniziativa dell'associazione Guido Sacchi, si terrà venerdì 25, alle 21, presso la parrocchia di Santa Melania Juniore (via Eschilo 100/E), un incontro con Sergio Zatti, ordinario di Letteratura italiana e Storia della critica letteraria all'Università di Pisa. Il professore discuterà sull'argomento «Montale, la salvezza dei laici».

FESTA DEL COR PER I RAGAZZI. Quest'anno la festa del «carnevale dei ragazzi», organizzata dal Centro oratori romani, è in programma domenica 27 gennaio, a partire dalle 15, in piazza San Giovanni in Laterano. Entro domani dovrà pervenire l'adesione alla segreteria del Cor.

radio & tv

PROGRAMMA DIOCESANO ALLA RADIO VATICANA. «Attualità della Chiesa di Roma», il programma radiofonico diocesano va in onda alla Radio Vaticana sabato alle 14.30 sui 93,3 mhz in Fm. Replica domenica, ore 9 e 13, sui 585 khz in onde medie (fm 105 e 93,3 mhz).

SU TELELAZIO RETE BLU I VESPREI A SAN PAOLO CON IL PAPA. Venerdì 25 gennaio, alle 17.25 Telelazio Rete Blu aprirà la diretta dalla basilica romana di San Paolo fuori le Mura, dove Benedetto XVI celebrerà i secondi Vespri della Festa della Conversione di San Paolo e conclusione della Settimana per l'unità dei cristiani.



dalle parrocchie

San'Agnese fuori le mura

CELEBRAZIONI PER LA FESTA PATRONALE. Domani, festa patronale della parrocchia di Sant'Agnese (via Nomentana, 349). Presiederà la celebrazione eucaristica delle 10.30 e la benedizione degli agnelli, don Bruno Giuliani, abate generale dei canonici regolari lateranensi. Alle 18 celebrazione dei Vespri e benedizione eucaristica; alle 19, il vescovo ausiliare Enzo Dieci celebrerà la Messa.

San Ponziano

IL CARDINALE COTTIER ALLE «CONFERENZE DEL LUNEDÌ». Il cardinale Georges Marie Martin Cottier, teologo emerito della Casa Pontificia, presenterà, domani alle 21, nella parrocchia di San Ponziano (via Nicola Festa 50), l'enciclica di Benedetto XVI «Spe salvi».

San Giovanni Crisostomo

«THE ILLUSIONIST» AL CINECLUB. Prosegue la stagione del Cineclub Chaplin nella parrocchia di San Giovanni Crisostomo. Martedì, alle 16.30 e alle 21, presso la parrocchia di via Emilio de Marchi 60, si potrà assistere alla visione di «The illusionist» di Neil Burger. Replica giovedì alle 21.

San Saba

LABORATORIO BOMBACINEMA E CINEFORUM. Il progetto Cineforum nella parrocchia di San Saba (via di San Saba 19), continua mercoledì 23: alle 20.45 verrà proiettato «The Truman Show» di Peter Weir.

San Mattia

«STRUTTURE DI PECCATO», NE PARLA CIMINELLO. A San Mattia (via Renato Fucini, 285), venerdì 25, alle 18, il docente di Etica e dottrina sociale della Chiesa alla pontificia Università Gregoriana, Romeo Ciminello, parlerà su «Strutture di peccato: come individuarle e combatterle».



le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCE Da mer. 23 a dom. 27 V. Delle Province, 41 Nella valle di Elah tel. 06.44236021 Ore 15.45-18.00-20.15-22.30
CARAVAGGIO Da ven. 18 a dom. 20 V. Paisiello, 24 I Vicerè Ore 15.45-18-20.15-22.30
DON BOSCO Gio. 24 e ven. 25 V. Publio Valerio, 63 Nella valle di Elah tel. 06.71587612 Ore 18-21 Sabato 26, ore 16-18-21, e domenica 27, ore 16 Come d'incanto

teatro recensioni

«Il ventaglio», la forza espressiva di Goldoni



Chi ha la compiacenza di leggere le nostre cronache non ce ne abbia se torniamo su Goldoni. Ancora sul suo estremo soggiorno parigino, dopo l'abbandono di Venezia per insopportabilità delle resistenze opposte alla sua riforma in senso realistico. Lo stimolo a riparlare viene dalla rappresentazione de «Il ventaglio» all'Argentina della premiata ditta Piccolo Teatro di Milano, con la regia di Luca Ronconi che ne è il consulente artistico. Il grande veneziano, che da Parigi scrisse questa commedia per la sua città, ha sempre il potere di catturarci con la forza inventiva. Ma c'è di più, e lo troviamo giusto ne «Il ventaglio»: l'«officina» del commediografo è così ricca di risorse che crea codici espressivi diversi per ogni opera. Altro che Goldoni ripetitivo, incipriato e lezioso. Registi del peso di Visconti, Squarzina, Strehler hanno squarciato questo involucre appioppato da una certa tradizione interpretativa. Ronconi non da meno opera in profondità. Ha a che fare con una divertente commedia d'amore, in apparenza soltanto un esatto meccanismo di dialoghi intorno al ventaglio che passa di mano in mano. Ma dentro vi gorgoglia la vita vera, e con la sua regia esaspera i personaggi con gestualità «musicale», dilata i tempi e fa intravedere uno sfondo tragico, fino all'acme di una tempesta autentica, che si placa nell'ottimismo. Attrici e attori assolutamente superlativi. Toni Colotta

Sette giorni in tv

Table with 7 columns: DOMENICA 20 Gennaio, LUNEDÌ 21 Gennaio, MARTEDÌ 22 Gennaio, MERCOLEDÌ 23 Gennaio, GIOVEDÌ 24 Gennaio, VENERDÌ 25 Gennaio, SABATO 26 Gennaio. Each column lists TV programs and their start times.